



L'intervista ■ GIOVANNI MARIA FLICK «Nel dopo coronavirus occorre ripensare le città in un'ottica di bene comune»

FRANCESCO MANNONI

■ «Stiamo raccogliendo i frutti - scrive Giovanni Maria Flick, giurista, presidente emerito della Corte Costituzionale, coautore di un saggio collettaneo "La città per l'uomo ai tempi del Covid-19" (La nave di Teseo, ebook 9,99 euro) a cura di Massimiliano Cannata con scritti anche di Luca Bergamo, Margherita Petranzan, Franco Purini e Salvatore Settis - della crisi della città come formazione sociale, quella in cui si dovrebbe sviluppare la personalità attraverso i diritti, ma anche i doveri, quello della solidarietà innanzi tutto. Come sono veloci i mercati così lo è stato il coronavirus, che ha messo a nudo il volto delle megalopoli, ma anche delle nostre città metropolitane, focolai di disuguaglianza e divenute oggi strumento di contagio».

Dello scossone devastante del Covid-19 discutiamo con il prof. Giovanni Maria Flick.

Le città colpite in modo catastrofico dal virus, secondo lei di quali interventi ricostruttivi socio-morali necessiteranno alla fine dell'emergenza?

Gli interventi sono su due piani: il primo è il piano specifico di una diversa strutturazione dell'apparato e del sistema per fronteggiare e garantire la salute che probabilmente richiede non soltanto grandi strutture ospedaliere, ma anche di non trascurare la medicina di base calata nella realtà della quotidianità del piccolo centro e del rapporto tra medico e paziente. Forse ci si è illusi che la realizzazione di grandi strutture al meglio della perfezione e a discapito dei piccoli ospedali, potesse risolvere il problema. Occorrerà rivedere le condizioni dell'e-

quilibrio nella ripartizione di compiti e responsabilità fra centro e autonomie locali. Mi pare che la lezione del covid-19 ci dimostra prima di tutto questo. Ma c'è un discorso più ampio e più generale che riguarda in particolare il dramma di tutte le città.

Quale?

L'illusione che la formazione sociale-città sia limitata a una prospettiva di tipo fornitura e scambi di servizi, e riduca a una dimensione burocratica il rapporto tra chi fa che cosa e chi è responsabile di che cosa: lo Stato, la Regione o la città. La Costituzione delinea la formazione sociale-città non solo in una dimensione materiale di produzione servizi, istituzionale giuridica di tipo quasi burocratico per i rapporti tra la città e altre formazioni sociali dello stesso tipo, ma la ricomprende nelle prime formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'uomo: e qui devono convivere prima di tutto diritti inviolabili e doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Lo dice l'art. 2 della Costituzione, e questo apre la via all'art. 3 della stessa che chiede pari dignità per tutti, rimuovendo gli ostacoli che impediscono la pari dignità sociale che va oltre l'eguaglianza.

A che cosa si dovrà dare precedenza alla fine dell'emergenza?

Si tratterà di riscoprire l'uomo e di rimetterlo al centro. Oggi, al centro, in conseguenza della globalizzazione, abbiamo tante altre cose: il profitto, la velocità, la stessa sulla quale il virus viaggia. E quando abbiamo paura della velocità del virus dobbiamo pensare che il problema non è che una delle espressioni della

globalizzazione e di un presentismo nel quale stiamo vivendo e nel quale abbiamo sostituito i miti e i valori tradizionali con gli obiettivi dell'efficienza e del profitto. Abbiamo sostituito il vitello d'oro degli ebrei che andavano nella Terra Promessa, con l'algoritmo d'oro che condiziona le nostre vite. Che ha tanti vantaggi, ma ha anche il rischio di trasformarci in emittenti inconsapevoli di notizie che ci riguardano, rielaborate poi attraverso gli algoritmi e restituite come proposte e suggestioni di tipo politico o commerciale.

I decreti governativi che hanno bloccato il paese sono sempre aderenti allo spirito della Costituzione?

Non spetta a me dare un giudizio di questo genere. A me interessa sottolineare una città in cui al centro sia l'uomo e non la visione burocratica o soltanto giuridica di essa, dei suoi poteri e delle sue competenze, o la sua visione soltanto commerciale come luogo di scambio; o la città soltanto come centro di evoluzione tecnologica da smart city o di digitalizzazione al massimo livello. La città richiede l'equilibrio di un sistema complesso che in sintesi non posso riassumere e non vorrei addentrarmi nelle dispute giuridiche per le quali ho perso l'abitudine; posso solo osservare che occorre una visione globale e non circoscritta a singoli settori di quel sistema complesso.

Un sistema di che tipo?

È un sistema nel quale la competenza si deve affrontare nell'equilibrio fra livello locale e centrale. La Regione o il Comune devono trovare una sintonia con chi affronta i problemi a livello generale da un altro punto di vista, lo Stato. La

catena di legittimazione rappresentata dall'affermazione e dalla attuazione di certi valori e principi della Costituzione, li deve proporre attraverso le leggi con regole che vanno poi applicate con l'attività esecutiva da parte del governo e il controllo per l'osservanza attraverso l'attività del giudice.

Che cosa significa questo?

Che la legittimazione alla formulazione delle regole nasce soltanto da questa catena nella quale ad esempio - è la Costituzione che lo dice - la libertà di circolazione, quella

che è stata compressa ancora di più, si differenzia dalla libertà personale. Quest'ultima incide sul singolo e la sua dignità e richiede una doppia garanzia: previsione da parte della legge e controllo specifico da parte del giudice in ogni singolo caso. Il limite alla libertà di circolazione invece, deve essere previsto per legge in termini generali lasciando poi che l'attuazione avvenga attraverso la norma di secondo grado.

La ripartizione costituzionale della competenza fra Stato e Regioni in tema di salute è congegnata così: la necessità che alla base di tutto ci sia l'applicazione del principio costituzionale che consente di porre limite alla libertà di circolazione sia nel metodo che nel merito. Mi pare che in questo caso - seppure con dei tentativi, delle incertezze e delle correzioni - quella catena sia stata sostanzialmente rispettata.

Ovvero?

Nel metodo, quei limiti vanno proposti per legge; nel merito, deve trattarsi di limiti proporzionati, ragionevoli, non discriminatori e soprattutto temporanei, legati all'emergenza della situazione. Siamo



un sistema nel quale la Costituzione non prevede discipline specifiche per l'emergenza tranne che per lo stato di guerra, che non ha nulla a che vedere con la lotta al coronavirus. Non siamo in guerra con esso ma cerchiamo di contrastare una pandemia.

Che cosa sta succedendo invece tra Stato e Regioni che vorrebbero legiferare autonomamente?

Il rapporto tra Stato e Regione è descritto esplicitamente dalla Costituzione che riconosce allo Stato il compito di tradurre in leggi i principi costituzionali e generali in materia di sanità; alle Regioni il compito di attuarli con riferimento alla realtà locale attraverso la propria legislazio-

ne. Non è pensabile una situazione in cui ciascuna regione decida per conto proprio e poi il Parlamento ratifica: è esattamente il contrario. La legge deve dare le indicazioni di fondo applicando il principio costituzionale; il governo e le autorità regionali devono dare attuazione a quelle leggi nel dettaglio attraverso provvedimenti amministrativi. Perciò è assolutamente necessario non delegittimare il Parlamento, non esautorarlo, cosa che in Italia si sta facendo da troppo tempo, anche prima della pandemia.

Perché è così importante?

Non vorrei che attraverso i conflitti tra Stato e Regione, si arrivasse prima di tutto al

caos delle diverse disposizioni da una regione all'altra e che questo fosse una sorta di federalismo di fatto non accompagnato dalla realtà di un quadro istituzionale in cui calare i rapporti tra Stato e Regioni. Se cominciamo a litigare tra Stato e Regioni non si finisce più: si tratta di rispettare il senso delle leggi che dovrebbero essere limitate e formulate con chiarezza e comprensibilità, in modo da evitare quello che diceva Giolitti: le leggi per gli amici si interpretano e per gli altri si applicano. È troppo facile cercare l'interpretazione che tra le tante possibili fa più comodo in un volume di 300 pagine come quelle accumulate in tre mesi per affrontare le regole di comportamento nella pan-

demia.

“
Il covid-19 ha messo a nudo le metropoli come focolai di disegualianza

“
Abbiamo sostituito il vitello d'oro degli ebrei con l'algoritmo d'oro



La città per l'uomo ai tempi del Covid-19

AA.VV.

La Nave di Teseo ebook € 9,99





GIURISTA Giovanni Maria Flick, 79 anni. A sinistra New York in un'immagine d'archivio.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile